

Ddl semplificazione. Con la legge che dispone la riforma del processo civile arrivano anche regole a tutela dei cittadini

Lo Stato-lumaca paga i danni

Previsto il risarcimento per chi subisce i ritardi della pubblica amministrazione

La tabella di marcia

30 giorni

Il termine generale

Se non ci sono norme che prevedono scadenze diverse, passa da 90 a 30 giorni il termine entro cui devono concludersi i procedimenti amministrativi di competenza delle amministrazioni statali e degli enti pubblici. In questa tempistica potranno rientrare, ad esempio, la risposta a una domanda presentata al Comune per l'occupazione di spazi pubblici, a una domanda di liquidazione di contributo o di pagamento, alla

richiesta di porto d'armi o di cambiamento di un nome

90 giorni

Per alcune amministrazioni

Limitatamente ad alcune amministrazioni, con appositi decreti del Presidente del Consiglio dei ministri può essere fissata la scadenza di 90 giorni. Potranno rientrare in questo caso i procedimenti per trasferimenti, mobilità, concorsi

180 giorni

Procedimenti complessi

Per procedimenti di particolare

complessità, con specifico decreto, può essere prevista per le amministrazioni statali la scadenza di 180 giorni. Questa scadenza potrà riguardare la dispensa dal servizio per inidoneità, i concorsi al ministero della Giustizia, il pagamento di fatture per cure mediche all'estero

Oltre 180

Immigrazione e cittadinanza

Per i provvedimenti di acquisto della cittadinanza italiana e per quelli riguardanti l'immigrazione, la scadenza può superare i 180 giorni

Guglielmo Saporito

Tempi ridotti per emanare provvedimenti amministrativi, da parte dello Stato e di enti pubblici, in base all'articolo 7 della legge 69 del 18 giugno (sulla «Gazzetta Ufficiale» n. 140 del 19 giugno), nota per disporre la riforma del processo civile.

Si contrae, dunque, il tempo a disposizione degli uffici per provvedere, spostandolo di norma da 90 a 30 giorni. Con provvedimenti a «formazione aggravata» (cioè per i quali servono i pareri dei ministeri e il decreto del Presidente del Consiglio) i tempi massimi potranno arrivare a 180 giorni. Ben al di sotto degli attuali 540 previsti, per esempio, da un precedente decreto per liquidare pagamenti per cure degli italiani all'estero.

I tempi saranno, però, da verificare con le singole amministrazioni che cercheranno di introdurre deroghe ai 30 giorni: come già avvenuto con i provvedimenti varati dopo la legge 241/90, quando per la prima volta le amministrazioni ebbero 30 giorni come standard per fornire una risposta al cittadino.

Due innovazioni spiccano nella legge 69/09: chi ritarda paga e chi subisce il ritardo ha più tutela. Sul primo punto, pubblici funzionari e concessionari devono risarcire il danno ingiusto che deriva dall'inosservanza dolosa o colposa del termine per la conclusione

del procedimento (articolo 2 bis della legge 241/90, nuova edizione). Questo tipo di risarcimento era atteso dal 1997, quando con l'articolo 17 della legge 59 si prevedeva di pagare una somma per «mancato rispetto dei termini del procedimento». Oggi si parla di risarcimento, cioè integrale reintegrazione del danno, e non più, come nel 1997, di indennizzo. L'indennizzo, cioè un importo fisso, proporzionale alla mancata prestazione (non al danno effettivo) è, per esempio, quello per ritardo nell'affaccio di un'utenza telefonica: oggi la norma parla di risarcimento, e quindi potranno essere richiesti (se dimostrati) i danni conseguenti al ritardo. Rimane, per i ritardatari, la circolare del ministro della Funzione pubblica 4 dicembre 1990 n. 58245/7464 nella quale si elencano alcuni motivi che possono condurre a diluire le responsabilità: la necessità di pareri o accertamenti tecnici, l'elevato numero di pratiche, il contraddittorio con i terzi. Il pagamento dei danni attiverà procedure di rimborso attraverso la Corte dei conti, cui spetta la verifica del danno erariale, mentre è da escludere la copertura assicurativa a carico delle finanze pubbliche (sarà a carico dei funzionari). In aggiunta ai danni erariali, i ritardi potranno incidere sulla retribuzione dei dirigenti, poiché il rispetto dei termini diventerà una delle voci da valutare nel riparto

di fondi retributivi. Con un po' di fortuna, si può ottenere dal Tar, in pochi mesi, oltre al risarcimento anche una sentenza che accerti il fondamento dell'istanza sulla quale l'amministrazione è rimasta in silenzio: lo prevede il comma 8 del nuovo articolo 2 della legge 241, eliminando la necessità di diffidare l'amministrazione ad adempiere e consentendo al giudice di generare il provvedimento espresso partendo dal solo dato di un silenzio formatosi su un'istanza dettagliata e meritevole di essere accolta.

RITORNO ALLE ORIGINI

Per chiudere i procedimenti ribadito il termine dei trenta giorni già disposto nel 1990 con la legge 241



Semplificazioni. Proposta dei notai per il federalismo

Imposta unica ai trasferimenti

■ Semplificare il prelievo sui trasferimenti immobiliari e cogliere magari l'occasione del federalismo fiscale per rendere finalmente comprensibili i tortuosi legami che legano tasse e matrone: la proposta è stata presentata a Milano, durante un incontro promosso dall'Associazione dei notai della Lombardia e delle Tre Venezie (Veneto, Trentino Alto Adige e Friuli Venezia Giulia), cui hanno preso parte anche il presidente Eurispes, Gian Maria Fara, e il presidente del Tribunale di Milano, Livia Pomodoro. Come ha spiegato Carlo Bordie-

ri, presidente dell'Associazione, «l'accorpamento in un unico tributo delle attuali imposte sui trasferimenti immobiliari potrebbe costituire un primo, importante tassello di una più ampia autonomia degli enti territoriali nell'imposizione e nella gestione dei propri tributi». In prima battuta, si potrebbero riunire le cinque attuali imposte che gravano sui trasferimenti (bollo, registro, ipotecarie e catastali, tassa ipotecaria) in un'unica imposta.

Già oggi - come hanno ricordato i notai Mario Mistretta, vicepresidente dell'associazione,

e Arrigo Roveda - i notai riuniscono queste imposte nel momento della riscossione e in quello del versamento allo Stato, utilizzando il Modello Unico Informatico.

Per questa via, nel 2008, sono stati raccolti dai notai e trasferiti all'Erario 6,5 miliardi di euro, «a costo di esazione zero», come è stato ricordato ieri. L'accorpamento permetterebbe agli enti locali di modulare le rendite catastali per programmare meglio le entrate.

Dall'imposta unica sui trasferimenti si potrebbe arrivare, at-

tuando le disposizioni sul federalismo fiscale (legge 42/09), a due macro-imposte, l'una sugli immobili e l'altra sui consumi connessi, così da coprire tutti i costi generati per la pubblica amministrazione dall'esistenza di immobili.

Ma, ancora prima della semplificazione fiscale e sempre in un'ottica di cooperazione tra amministrazione e notai, altri spazi si possono attivare nella giustizia. Lo ha segnalato il presidente del Tribunale di Milano, Livia Pomodoro, dicendosi disponibile a un più intenso coinvolgimento dei notai per la giustizia civile, ad esempio nelle separazioni o nei provvedimenti relativi all'amministratore di sostegno.

N.T.



Istruzione «Problemi gravi, bisogna intervenire e rinnovare»

Draghi: la scuola italiana deve imparare a valutare

Richiamo del Governatore. Gelmini: insisto sulle riforme

ROMA — Occorre «un rinnovamento» del sistema scolastico che si fondi «sull'autonomia e su una più efficace capacità di valutazione»: il governatore della Banca d'Italia, Mario Draghi, è tornato a sollecitare l'importanza di un'istruzione fondata su «applicazione, impegno, rigore e merito». L'unico modo, ha detto, per assicurare «una crescita individuale e collettiva». «Non vi possono essere scorciatoie in una società moderna quale l'Italia vuole essere, al raggiungimento del successo professionale» ha aggiunto.

Draghi ha parlato di scuola e formazione nel corso della consegna del premio per la matematica e l'informatica istituito dalla Banca d'Italia per incentivare e riconoscere «l'eccellenza» nello studio di queste materie. Quell'eccellenza mortificata dalle indagini internazionali sul grado di apprendimento delle materie scientifiche degli studenti italiani dalle scuole medie in su. Tali indagini, ha osservato il governatore, «ci hanno aiutato a comprendere la gravità dei problemi del nostro sistema scolastico e la difficoltà che incontra a garantire risultati uniformi tra le diverse aree del paese». E a maturare «la consapevolezza» della necessità di un rinnovamento.

Il compito di noi tutti, ha quindi spiegato il governatore, «è creare le condizioni affinché le capacità individuali possano pienamente dispiegarsi, senza condizionamenti di sesso, censo, origine sociale, provenienza etnica». L'obiettivo ambizioso, «è to level the playing field», ha detto usando un'espressione inglese. La scuola, cioè, «è il luogo privilegiato per uguagliare le condizioni di gioco per tutti». Ma non solo. In ballo c'è «l'importanza del capitale umano,

inteso come l'insieme dei saperi e delle competenze accumulate dalle persone, per la crescita economica e lo sviluppo sociale». Mai come ora, ha proseguito, «il potenziale di crescita di un paese avanzato è dipeso dalle conoscenze e dalle competenze dei suoi abitanti». Su queste si fondano «l'utilizzo di tecnologie in continua evoluzione, la ricerca di livelli qualitativi di eccellenza, l'innovazione dei prodotti: sono fattori decisivi per la possibilità della nostra economia di tornare su un sentiero di crescita duraturo, una volta superata la grave crisi che stiamo attraversando».

D'accordo col governatore si è subito detta Mariastella Gelmini, ministro dell'Istruzione: «Ho insistito tante volte sulla necessità di rinnovare la scuola puntando anche su un efficace sistema di valutazione e dunque non posso che accogliere con favore quanto detto da Draghi». L'autonomia, ha aggiunto il ministro, «è importante purché marci di pari passo con la responsabilità, altrimenti c'è il rischio che si trasformi in uno strumento inadeguato».

Le sollecitazioni di Draghi sono state poi commentate positivamente dal sindacato. «Quella indicata dal governatore è una strada che condividiamo e auspichiamo» ha affermato in particolare il segretario generale della Cisl scuola, Francesco Scrima.

Stefania Tamburello

50

Miliardi di euro

È il costo dell'intero sistema scolastico italiano

800.000

Gli insegnanti

del sistema scolastico in Italia. I presidi sono 10 mila. Le sedi scolastiche 40.000 (fonte Associazione TreeLLLe)



Welfare. Nel 2009 più di 14mila riscontri La Gdf all'attacco dei benefici indebiti

Federica Micardi
Elio Silva

■ False esenzioni dai ticket sanitari, contributi indebiti per il pagamento degli affitti, agevolazioni allo studio dei figli in famiglie all'apparenza disagiate, ma che in realtà non lo sono. In questa fase di crisi si moltiplicano i tentativi illeciti per beneficiare di prestazioni sociali agevolate ma cresce, in risposta, anche l'attenzione che le diverse forze di polizia stanno dedicando al fenomeno.

Per quanto riguarda, in particolare, le provvidenze di welfare è in arrivo un piano di controlli della Guardia di finanza che prevede oltre 14mila riscontri entro la fine dell'anno (6.260 sono già stati effettuati nei primi cinque mesi del 2009). L'intervento, anticipato ieri dal comandante generale delle Fiamme gialle, Cosimo D'Arrigo, in un'intervista al Sole 24 Ore del lunedì, sarà ufficializzato oggi in occasione della cerimonia per il 235esimo anniversario del Corpo, in programma alle 19 allo stadio dei Marmi di Roma, alla presenza del presidente della Repubblica.

«I soldi pubblici destinati a sostenere le famiglie e l'occupazione - spiega D'Arrigo - sono preziosi per il sistema di welfare. Al di là delle cifre, sono importanti i settori in cui le risorse potrebbero essere sottratte a chi ne ha realmente bisogno».

Da qui la decisione di dare il via a un nuovo piano di controlli (nello scorso anno le verifiche in materia avevano sfiorato quota 15mila) con riferimento, soprattutto, alle false esenzioni per borse di studio e ticket sanitari. Tra gennaio e maggio 2009 sono già state denunciate, sull'intero territorio nazionale, 1.850 persone, rispetto alle 4.370 segnalate nell'arco del 2008.

Questa lotta ai "finti poveri" sta facendo nascere nuove strategie alleate. Un esempio è

l'accordo che il 25 giugno firmeranno la Gdf di Padova e l'Ater, Azienda territoriale di edilizia residenziale della provincia veneta. «A Padova - racconta il colonnello comandante Ivano Maccani - da inizio anno abbiamo avviato un piano straordinario di controllo della capacità contributiva». Piano che prevede la sottoscrizione di protocolli d'intesa per favorire la cooperazione tra più soggetti e un piano capillare di controlli. «Dal'inizio dell'anno - racconta il colonnello Maccani - abbiamo già scoperto 2milioni di redditi non dichiarati e individuato 58 poveri "sulla carta", ma benestanti nella vita che, dichiarando il falso, hanno chiesto e ottenuto prestazioni sociali agevolate». È questo lo scenario che fa

IL CASO

A Padova da inizio anno sono stati scoperti 58 «finti poveri» che avevano accesso a prestazioni sociali

da sfondo all'accordo con l'Ater, che gestisce 8mila alloggi e ha in lista d'attesa circa 2mila famiglie. Accordo che, ancor prima di essere siglato ufficialmente ha già dato i suoi frutti. Almeno tre inquilini Ater, che pagano un affitto mensile di 100 euro perché poco abbienti, nell'area riservata per la sosta parcheggiano due Porche, una Jaguar e una Tuareg a fronte di redditi dichiarati che oscillano dai 2.500 ai 12.750 euro l'anno. Dopo ulteriori controlli sono emerse anche altre proprietà di lusso - ville e barche a vela - e redditi effettivi pari a oltre un milione di euro. La strada della collaborazione si sta rivelando uno strumento che consente di ottenere buoni risultati in tempi relativamente brevi.

© RIPRODIZIONE RISERVATA



PARERE CONSIGLIO DI STATO

Class action da ritoccare

Via libera del Consiglio di Stato alla «azione collettiva» contro le inefficienze di amministrazioni pubbliche e concessionari di servizi pubblici, anche con la perdita automatica della retribuzione del dipendente responsabile, ma vengono suggerite alcune modifiche per evitare problemi anche costituzionali. È quanto si desume dal parere (n. 1943/09) del Consiglio di stato del 9 giugno 2009 sullo schema di decreto legislativo sui ricorsi contro le inefficienze delle amministrazioni e dei concessionari pubblici che trova la sua fonte nella norma della legge 15/09, nello schema (composto da sette articoli) si prevede che il ricorso sia azionabile quando si è in presenza di una lesione di interessi giuridicamente rilevanti per una pluralità di utenti provocata dalla violazione di standard qualitativi ed economici, o degli obblighi contenuti nelle Carte di servizi, o ancora dalla violazione dei termini perentori o dalla mancata emanazione di atti amministrativi generali obbligatori e non aventi carattere normativo. Si introduce quindi una «azione collettiva» nei confronti delle pubbliche amministrazioni e dei concessionari di servizi pubblici. I ricorsi saranno proponibili sia da singoli, sia da parte di associazioni e comitati a tutela di interessi dei propri associati; dal punto di vista procedurale la controversia sarà devoluta in via esclusiva al Tar che emetterà una sentenza a sua volta collegata a procedimenti disciplinari e di giudizio davanti alla Corte dei conti. Infine sono previste anche forme di pubblicità della

sentenza e la possibilità di commissariare le amministrazioni inadempienti, anche con decurtazioni «stipendiali automatiche» in capo ai soggetti responsabili. È chiaro che tutto ruota sulla definizione preventiva dei livelli di standard qualitativi dell'organizzazione amministrativa; sarà questo infatti il parametro sul quale si potrà agire.

Sullo schema il Consiglio di stato si sofferma soprattutto con riguardo al primo articolo che rappresenta il fulcro del provvedimento segnalando in primo luogo l'opportunità di fare riferimento non tanto alla «titolarità» dell'interesse, quanto alla nozione della legge 241/90 («portatori di interessi diffusi»). Si suggerisce poi al Governo di specificare che la legittimazione passiva va riferita agli organi o enti competenti a esercitare le funzioni o a gestire i servizi cui sono riferite le violazioni e che essa non può riguardare le autorità indipendenti. I giudici sollevano dubbi di costituzionalità sulla previsione della improcedibilità del giudizio davanti al Tar in caso di procedimento davanti ad una autorità di settore. Dal punto di vista dei termini si formula l'indicazione di 90 giorni per provvedere da parte dell'amministrazione o del concessionario. Per quel che riguarda la sanzione della perdita automatica della retribuzione il Consiglio di stato suggerisce di prevedere che gli interventi sanzionatori siano comminati dall'autorità sovraordinata, previa accurata indagine, stante la «mancanza di un accertamento di responsabilità in sede giudiziaria».

Andrea Mascolini



Cala l'assenteismo: -34% a maggio

«L'EFFETTO Brunetta» nella lotta all'assenteismo nella pubblica amministrazione si è concretizzato negli ultimi mesi del 2008 con un «break strutturale», una svolta che emerge dai dati esaminati dalla commissione incaricata dal ministero della Funzione pubblica di monitorare il fenomeno dell'assenteismo e valutare l'impatto dei provvedimenti adottati per arginarne la diffusione.

La Funzione pubblica: una svolta strutturale e senza limiti geografici

I dati, ancora preliminari, indicano che nel quarto trimestre 2008 è stata registrata una flessione dell'assenteismo che, anche nel confronto con quanto accaduto nel privato, segnala una svolta strutturale: l'effetto Brunetta viene calcolato pari ad una calo delle ore di assenza per malattia del 22,3%, effetto di una riduzione effettiva del 16,35 in un trimestre nel quale si sarebbe dovuto invece verificare un aumento del 6%. E a

Brunetta: ora nel mirino la legge per chi assiste un parente disabile

maggio la flessione è stata del 34% rispetto allo stesso mese del 2008. Più in generale emerge che l'assenteismo nella pubblica amministrazione «non ha barriere geografiche, si presenta con intensità simili indipendentemente dalla dimensione dell'amministrazione ed è presente in modo pressochè identico tanto nelle amministrazioni centrali che in quelle locali».

Il lavoro della Commissione rivela anche come l'assenteismo, secondo i dati raccolti dallo scorso giugno, si riduca con l'aumentare del livello di istruzione e della qualifica professionale del lavoratore, si riduca con l'aumentare del livello di istruzione e della qualifica pro-

fessionale del lavoratore, aumenti con l'età, sia più diffuso nel centro Italia e appaia collegato alla situazione familiare del lavoratore.

Intanto ci sarà «un monitoraggio anche sulla legge 104», e in particolare sul ricorso da parte dei dipendenti pubblici ai giorni di permesso concessi per legge a chi deve assistere un parente disabile. Lo ha detto lo stesso ministro Brunetta, sottolineando che c'è la massima attenzione per uno strumento di forte valenza sociale, che va difeso e non è sotto accusa, ma anche la necessità di approfondire alcuni aspetti: il fatto, per esempio, che il ricorso a questo tipo di permessi è molto più diffuso nel settore pubblico rispetto a quanto accade nel privato. Facile prevedere che anche su questo intervento si apriranno forti polemiche.



INTERPELLO DEL LAVORO

Dirigenti, assimilazioni ko

Nei comuni privi di dirigenti, i responsabili di servizio cui siano affidate le funzioni dirigenziali non possono essere considerati assimilati ai dirigenti, ai fini del computo degli obblighi ad assumere i disabili. L'interpello del Ministero del lavoro 25/I/0003913 dello scorso 20 marzo 2009, secondo il quale, invece, i responsabili di servizio sarebbero da equiparare ai dirigenti e, quindi, da escludere dalla base di computo, non può considerarsi corretto, per una serie di ragioni. Secondo l'interpello, il provvedimento motivato col quale il sindaco conferisce ai funzionari apicali degli enti locali le funzioni dirigenziali, ai sensi dell'articolo 109, comma 2, del dlgs 267/2000 «colloca i funzionari responsabili degli uffici e dei servizi nell'area dirigenziale»: per tale ragione, dovrebbe considerarsi corretta l'esclusione di tale personale dalla base di computo ai fini della legge 68/1999, visto che i dirigenti non sono da considerare a tal fine. Vi è, tuttavia, un evidente errore di fondo. I funzionari responsabili degli uffici e dei servizi, incaricati ai sensi del citato articolo 109, comma 2, non sono affatto collocati nell'area dirigenziale. L'interpello confonde l'incarico di funzioni dirigenziali, che è una misura organizzativa, prevista dalla legge per garantire l'applicazione del principio di separazione delle competenze degli organi gestionali da quelle degli organi di governo, con l'attribuzione della qualifica dirigenziale. Le cose non stanno così. I funzionari incaricati di funzioni dirigenziali non per questa ragione acquisiscono la qualifica. Non

lo prevede in alcun modo l'articolo 109, comma 2, e che restino nella loro qualifica di funzionari lo conferma senza possibilità di equivoco l'articolo 15 del Ccnl del comparto regioni autonomie locali 22/1/2004, ai sensi del quale «negli enti privi di personale con qualifica dirigenziale, i responsabili delle strutture apicali secondo l'ordinamento organizzativo dell'ente, sono titolari delle posizioni organizzative disciplinate dagli artt. 8 e seguenti del Ccnl del 31/3/1999». Si tratta di una disposizione, questa, valevole esclusivamente per il personale delle qualifiche, non avente qualifica dirigenziale, né appartenente a tale area. L'interpello, nel prosieguo, poi confonde le acque, ritenendo di estendere agli incarichi di funzioni dirigenziali la disciplina contenuta nell'articolo 110 del dlgs 267/2000. Anche in questo caso si tratta di un errore. L'articolo 109, comma 2, e l'articolo 110 non hanno alcuna correlazione tra loro. Del primo si è già detto. Il secondo, consente di attribuire incarichi dirigenziali veri e propri, rispetto ai quali i soggetti incaricati rivestono la qualifica dirigenziale. Solo in questo caso il comune assumerebbe un dirigente e, dunque, potrebbe escluderlo dal computo dei dipendenti, ai fini dell'applicazione della legge 68/1999.

In conclusione, l'interpello non può che essere disapplicato: i comuni privi di dirigenti, che sono la stragrande maggioranza, debbono necessariamente computare i funzionari cui siano affidate le funzioni dirigenziali, perché essi restano personale dell'area delle qualifiche.

Luigi Oliveri



L'Inpdap adegua la tassazione degli assegni mensili. Ok al nuovo Anf

Il fisco aggiorna le pensioni

A luglio la revoca delle detrazioni familiari

DI DANIELE CIRIOLI

L'Inpdap dà il via alla sistemazione delle detrazioni fiscali per carico familiare. Dal mese di luglio, spiega la nota operativa n. 34/2009, l'istituto di previdenza procederà alla revoca delle detrazioni concesse in via provvisoria nei confronti del pensionati che non hanno presentato domanda entro il 15 aprile. Inoltre e sempre da luglio, l'Inpdap provvederà a rideterminare l'importo spettante a titolo di assegno per il nucleo familiare aggiornato in base ai Red 2008 (redditi 2007) per il periodo da luglio 2008 a giugno 2009, mentre l'eventuale recupero degli indebiti decorrerà dalla rata del mese di novembre. Lo spiega la nota operativa n. 36/2009.

Sulle detrazioni fiscali. La nota operativa n. 34/2009 spiega che l'Inpdap, a seguito dell'elaborazione delle richieste degli sconti fiscali presentate dai pensionati, sta procedendo a revocare a partire dal mese di luglio le detrazioni per familiari a carico corrisposte in via provvisoria nei confronti dei pensionati che non hanno presentato le domande entro il termine del 15 aprile 2009. Si ricorda che dall'anno scorso, per usufruire delle detrazioni fiscali per familiari a carico il pensionato (ma anche il titolare di reddito di lavoro dipendente e assimilato) è tenuto a presentare annualmente l'apposita domanda contenente le condizioni di spettanza, nonché il codice fiscale dei soggetti per i quali si ritiene di avervi diritto. Nel corso del mese di febbraio, l'Inpdap ha inviato

ai pensionati unitamente al modello Cud/2009 una lettera esplicativa delle condizioni necessarie per il riconoscimento del diritto alle detrazioni per carichi di famiglia, fissando quale termine per la presentazione della dichiarazione il 15 aprile. Con la mensilità di dicembre 2009, invece, l'Inpdap procederà al recupero degli importi fiscali relativi al periodo gennaio-giugno 2009. I pensionati interessati riceveranno con il cedolino di pensione una lettera di spiegazione, nonché un modello per richiedere le detrazioni fiscali (presentabile in ogni momento).

Sugli assegni familiari. Con la nota operativa n. 36/2009 l'Inpdap spiega che dal 1° luglio sono mutati i livelli di reddito da considerare ai fini dell'attribuzione dell'assegno per il nucleo familiare (anf), per una rivalutazione del 3,2% (si veda anche *ItaliaOggi* 7 in edicola). L'istituto provvederà automaticamente ad adeguare gli importi di anf sulla base dei dati reddituali dei pensionati presenti in banca dati centralizzata. Inoltre, l'Inpdap comunica di avere terminato l'operazione Red 2008 (redditi del 2007) volta ad accertare la sussistenza del diritto alle prestazioni pensionistiche legate al reddito (tra cui anche l'anf). Di conseguenza con la rata di luglio provvederà a rideterminare l'anf, mentre procederà a recuperare l'eventuale debito accertato a partire dalla rata di pensione relativa al mese di novembre.

10 ONLINE Le note sul sito www.italiaoggi.it/documenti

Legenda

Luglio 2009	Revoca detrazioni fiscali per familiari a carico (chi non ha presentato la domanda entro il 15 aprile) Aggiornamento anf per l'anno 2009 (redditi 2008) Aggiornamento anf per l'anno 2008 (redditi 2007 - Red2008)
Novembre 2009	Recupero anf indebiti relativi all'anno 2008 (redditi 2007 - Red2008)
Dicembre 2009	Conguaglio detrazioni fiscali per il periodo gennaio-giugno 2009



L'Inps interviene sulla legge 69/09

Le liti previdenziali cercano un aiuto dai tempi ridotti

Andrea Carli
Aldo Andrea Cassi

■ L'Inps «studia» la riforma del processo civile, introdotta dalla legge 69/09 (in «Gazzetta Ufficiale» n.140/09). E lo fa con il messaggio 13978 di ieri, 22 giugno. Il documento è firmato dall'Avvocato coordinatore generale dell'Istituto, Fausto Prospero Valenti. Dalle nuove regole per contenere i tempi dei procedimenti alla modifica del regime delle spese legali nei giudizi promossi per ottenere prestazioni previdenziali e assistenziali. Dal sistema per individuare il giudice del lavoro territorialmente competente a conoscere le controversie in materia di previdenza e assistenza obbligatoria alla dilazione di competenza (per «accessori previdenziali») dei giudici di pace. Dilazione che punta ad alleggerire il carico di lavoro dei tribunali. E poi, ancora, una selezione preventiva dei ricorsi, per evitare l'abuso di questo strumento che si è verificato in passato.

Gli arretrati

Il messaggio Inps si sofferma sulle novità che vanno a modificare il rito del lavoro, rito che «governa» le controversie in materia di previdenza e di assistenza obbligatoria. L'ente di previdenza è in prima linea: ha un «arretrato», al 31 ottobre 2008, di circa 750 mila processi civili pendenti. Il documento è un primo passo, in attesa di un'analisi più dettagliata delle norme di legge (e di quelle delegate), che saranno alla base di un riordino del sistema processuale civile. Intanto è partito il conto alla rovescia. Il 4 luglio entrerà in vigore la riforma.

In primo piano, le disposizioni, previste dalla legge 69/09, che puntano a garantire una ragionevole durata del processo: dalla riduzione a tre mesi del termine entro cui va riassunta la

causa, proseguito il processo sospeso o riassunto quello interrotto al dimezzamento a sei mesi del termine per impugnare le sentenze non notificate al difensore - così salta il passaggio in giudicato - all'istruzione della causa in conformità a un calendario del processo. Alcune soluzioni potrebbero tuttavia non avere ripercussioni sul contenzioso Inps: dimezzare i tempi entro i quali una causa va riassunta, dopo l'interruzione, o appellata, dopo il deposito della sentenza, significa intervenire laddove la causa o è già «morta» (tre mesi in meno per tentare di «rianimarla») non fanno la differenza) o è già conclusa. Di solito, chi vince la causa notifica subito la sentenza per attivarne l'esecuzione (mette in liquidazione la pensione, per esempio), atto con il quale il termine per appellare diventa automaticamente «breve» (30 giorni dalla notifica). Non solo: aver portato da 12 a 6 mesi i termini di impugnazione «lunga» in assenza di notifica non intacca i veri «tempi morti», quelli che appesantiscono la causa durante il suo svolgimento fisiologico, dalla prima udienza a quella di discussione.

La semplificazione

La legge 69 guarda anche alla semplificazione degli atti processuali. E prevede, tra le tante novità segnalate dall'Inps, la sanatoria dei vizi di rappresentanza e di assistenza della parte entro un termine perentorio stabilito dal giudice; l'accelerazione dei tempi e delle modalità di esecuzione della consulenza tecnica di ufficio; la crescita delle sanzioni pecuniarie nei casi di inammissibilità o rigetto dell'istanza di ricusazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



www.ilssole24ore.com/norme

Il testo del messaggio Inps



Tremonti: «Ora il federalismo fiscale»

Il ministro spinge: riforma fondamentale che incide su moralità e responsabilità. La crisi? Abbiamo fatto nel modo più giusto possibile



Il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti (Ansa)

DA MILANO **GIUSEPPE MATARAZZO**

«**L**a riforma del federalismo fiscale è fondamentale, non è un progetto politico e sarà fatto». Il ministro dell'Economia Giulio Tremonti intervenendo al convegno della Federazione nazionale dei Cavalieri del Lavoro a Milano, ha dato la spinta a un percorso che incide su «moralità, responsabilità, fiscalità» e anche sulla «viabilità». Perché il federalismo fiscale è «il motore di quello che serve per fare le opere». Attorno a questa riforma ruota il rilancio del paese, una sana amministrazione pubblica e il superamento del divario fra Nord e Sud, introducendo «il meccanismo della responsabilità». Quanto alla crisi e alle misure adottate, Tremonti ha rivendicato la scelta del governo di non aumentare il debito pubblico: «Abbiamo detto no grazie, non è una soluzione». Aggiungendo come «gestire il terzo debito pubblico del mondo, senza essere la terza economia del mondo in un momento di crisi» sia «un'esperienza che prova nel corpo e nello spirito». Poi la sottolineatura: «Il pil dell'Italia è più grande di India e Russia messe insieme ed è 20% più piccolo di quello della Cina dove sono oltre 1 miliardo mentre noi siamo 60 milioni». Affrontando la crisi per il governo forse

«era possibile fare di più e diversamente, ma con i mezzi a disposizione abbiamo fatto le cose nel modo più giusto possibile. Altri hanno fatto di più ma noi per fortuna abbiamo do-

vuto fare di meno». Considerazioni che trovano riscontro nelle analisi degli economisti Alberto Quadrio Curzio e Marco Fortis che dimostrano come su debito aggregato, disoccupazione e Pil, l'Italia navighi meglio degli altri Paesi. Anche se, paradossalmente, questo diventa un problema per l'Italia. «La nostra economia dipende molto dalle esportazioni e se gli altri Paesi vanno troppo male allora soffriamo anche noi», ha evidenziato Fortis. Mentre Quadrio Curzio ha parlato di un «progetto costituente per l'economia italiana» a partire dal Dpef 2009-2013 nell'ottica di un nuovo federalismo italo-europeo che trae ispirazione da Cattaneo e Einaudi».

A sostenere le mosse del governo è l'a.d. di Intesa Sanpaolo, Corrado Passera: «Il governo ha reagito all'emergenza economica in maniera efficace». Pareri diversi sull'ipotesi di un bonus per le imprese che non licenziano. «Credo che vada nella direzione giusta», ha commentato il vicepresidente di Confindustria, Diana Bracco. Per il suo collega Alberto Bombassei è «una cosa buona ma che non serve tantissimo: se una azienda per un lungo periodo non ha necessità di produrre, non è certo l'incentivo che gli fa bloccare i licenziamenti». Dai dirigenti della Federazione, Benito Benedini e Rosario Alessandrello, infine l'invito a porre sempre «l'etica in primo piano». E «finché i Cavalieri del lavoro sono al lavoro - ha chiuso con una battuta, Tremonti - allora siamo tranquilli».



«Ridurre la pressione fiscale»

Marcegaglia: intervento a medio termine e nuovo scudo per i capitali



In prima fila. Gianfranco Fini (a sinistra) con Emma Marcegaglia

Emilio Bonicelli

PARMA. Dal nostro inviato

■ «Lo diciamo da sempre. In Italia c'è una pressione fiscale alta in generale, salita in questo anno, ma soprattutto siamo il Paese in cui il peso delle tasse è il più alto sul lavoro e sul capitale». Così il presidente di Confindustria, Emma Marcegaglia commenta i nuovi dati Eurostat che documentano i record negativi rag-

IL SINDACATO

Bonanni (Cisl): «Alleati degli imprenditori per sollecitare la detassazione degli investimenti e il sostegno a lavoratori e pensionati»

giunti dal nostro Paese in materia di pressione fiscale su cittadini e imprese.

Il problema è grave, in particolare in questo momento in cui la tempesta sui mercati mette alle strette molte aziende e, a fatica, si cerca una strada per la ripresa. «Se vogliamo parlare di competitività e di ripartenza dell'economia il tema della pressione fiscale è molto serio». Il presidente di Confindustria non nasconde le

difficoltà che si frappongono a un'inversione di rotta, «sappiamo che c'è un problema di limiti di bilancio», tuttavia «nel medio termine dobbiamo ragionare per abbassare il peso delle tasse che rappresenta un elemento di non competitività molto forte».

Circa poi l'ipotesi di scudo fiscale per il rientro dei capitali dall'estero, su cui sta lavorando il Governo, Emma Marcegaglia ritiene che possa essere una «cosa da vedere», un'ipotesi possibile. In questo momento infatti c'è bisogno «di rimettere capitali nelle imprese e sottoscrivere debito pubblico». Dunque può essere una delle logiche da seguire. «Ovviamente - aggiunge il presidente di Confindustria - concordata con l'Europa», anche perché molti Paesi europei stanno pensando di intraprendere questa strada.

Emma Marcegaglia parla a Parma, in occasione della locale assemblea degli imprenditori dove il presidente dell'Unione parmense degli industriali, Daniele Pezzoni, ricorda che le imposte troppo elevate si traducono per le imprese in «meno autofinanziamento, meno patrimonio, minor capacità di competizione».

Su questo terreno ci sono ri-

chieste e ci possono essere segnali immediati. «Noi chiediamo - spiega Emma Marcegaglia - che le imprese che continuano a fare il loro mestiere, che continuano a investire in tecnologia e innovazione abbiano un premio fiscale». La richiesta avanzata con forza è quella di una «Tremonti ter», cioè una forma di detassazione sugli utili reinvestiti. Il presidente di Confindustria è fiduciosa che un simile provvedimento possa essere contenuto nel decreto che il Governo si appresta a varare entro fine settimana. «Sarebbe un segnale molto importante». Confindustria sta avanzando questa richiesta da tempo. «Crediamo sia giunto il momento di dare risposta alle nostre doman-



de per ridurre la pressione fiscale e dare un premio a chi continua a fare investimenti».

C'è una seconda richiesta sul fronte fiscale che attende risposta urgente: è un innalzamento del tetto per la possibilità di compensare debiti e crediti di imposta. «L'attuale limite di 510mila euro deve essere aumentato». Anche questo sarebbe un segnale significativo che favorirebbe maggiore liquidità nelle aziende. Emma Marcegaglia è ugualmente fiduciosa che possa esserci una risposta da parte del Governo nel decreto in programma per venerdì.

Da cancellare poi i limiti al credito di imposta per la ricerca che ha escluso ben 10mila imprese da questo beneficio che lo scorso anno era invece automatico. È evidentemente un errore, perché «quando le aziende italiane decidono di investire in ricerca per migliorare la propria tecnologia», mettere tagliole e plafond è una scelta di corto respiro, che non guarda al medio termine. In questo caso il credito di imposta dovrebbe dunque tornare automatico come era in precedenza.

Nel denunciare la pressione fiscale sulle aziende e sul lavoro Emma Marcegaglia trova come alleato il segretario generale della Cisl, Raffaele Bonanni, presente all'assemblea degli industriali di Reggio Emilia. Se le tasse erodono gli stipendi e se i salari sono bassi «è chiaro che la domanda interna non funziona», così anche le imprese soffrono nello stesso modo dei loro dipendenti «che hanno il carico fiscale più alto di tutti».

Agli imprenditori Bonanni dice «spero che saremo alleati in queste ore nella richiesta di detassare gli investimenti e di aiutare su questo fronte anche lavoratori e pensionati».

Passata la crisi, conclude il presidente di Piccola industria di Confindustria, Giuseppe Morandini, un fattore decisivo per competere sarà il livello di patrimonializzazione delle imprese. È una sfida su cui non solo le banche, ma anche il sistema fiscale «ci devono venire dietro», perché tasse eccessive determinano anche un livello di patrimonializzazione troppo basso per affrontare le sfide future.

Il decreto per le imprese Marcegaglia: bene la detassazione. Epifani: ora misure per il lavoro

Tremonti: crisi, fatto tutto il possibile

Mercoledì il punto sullo scudo. Al Cipe i fondi per L'Aquila. Stop alla class action



Emma Marcegaglia con il ministro dell'Economia Giulio Tremonti

ROMA — Detassazione degli utili reinvestiti dalle imprese, bonus per quelle che rinunciano ai licenziamenti e alla cassa integrazione, aumento delle soglie di compensazione dei crediti d'imposta accompagnato da una stretta sui controlli. Prende corpo il decreto di sostegno all'economia che dovrebbe arrivare venerdì sul tavolo del Consiglio dei Ministri. Domani e mercoledì proseguiranno le riunioni dei tecnici, mentre giovedì dovrebbe essere definitivamente messo a punto il testo.

Non sarà comunque un decreto pesante: ci sarà l'ennesima sospensione della class action impostata dal governo Prodi (fino all'approvazione del Ddl Sviluppo che ne rivede l'impianto), potrebbero esserci più fondi per il rimborso delle obbligazioni Alitalia, ma non ci sarà lo scudo fiscale per il rientro dei capitali dall'estero, che scatterà tra qualche settimana, se non addirittura dopo l'estate. Venerdì mattina si riunirà anche il Cipe: dovrebbe definire le grandi opere prioritarie da inserire nel Documento di programmazione e assegnare i fondi per l'Abruzzo, dai 200 milioni per la scuola, a quelli per l'Università.

Benché le entrate fiscali tengano, non paiono esserci al momento i margini per operazioni più ambiziose, anche se il ministro dello Sviluppo, Claudio Scajola, è tornato a chiedere il quoziente fiscale fa-

miliare in Finanziaria. «Per affrontare la crisi, per il governo forse era possibile fare di più e diversamente, ma con i mezzi a disposizione abbiamo fatto le cose nel modo più giusto possibile» ha detto ieri il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti. «Ci è stato detto di fare più debito pubblico e abbiamo risposto no grazie: non era la cosa giusta perché voleva dire esporre l'Italia a profili di rischio più elevati e pagare di più sul debito. Abbiamo cercato di tenere più a posto che potevamo i conti pubblici, di investire il più possibile negli ammortizzatori sociali e di tenere aperti i canali del credito» ha aggiunto il ministro. Il commissario Ue agli affari monetari, Joaquim Almunia, sembra condividere: l'impostazio-

ne. «Non possiamo permetterci di uscire da questa recessione creando altri squilibri che saranno all'origine della prossima crisi» ha detto Almunia alla vigilia del vertice Ocse di Parigi, che domani comincerà a delineare le strategie di uscita dalla crisi, e dove si tornerà a parlare dei provvedimenti contro i paradisi fiscali (come lo scudo di Tremonti).

La Confindustria, che l'ha chiesta con insistenza, apprezza l'orientamento del governo sulla detassazione degli utili. «Siamo fiduciosi per venerdì» ha detto il presidente, Emma Marcegaglia, appoggiando anche il bonus occupazione. «È una cosa buona, ma che non

serve tantissimo: se un'azienda non produce, non è il bonus che gli fa bloccare i licenziamenti» ha detto il suo vice, Alberto Bombassei. Anche i sindacati approvano la detassazione, ma pretendono sgravi su lavoro e pensioni. «È bene pensare alla detassazione degli utili, ma un po' prima è bene pensare a ridurre le tasse sul lavoro» ha detto il segretario Cgil, Guglielmo Epifani.

Mario Sensini



Conti pubblici. I consolidati 2008 Peggiorano i risultati dell'amministrazione

Gianni Trovati
ROMA

■ Rosso cupo nei conti consolidati 2008 della pubblica amministrazione. I dati appena diffusi dall'Istat mostrano un peggioramento netto anche negli andamenti di cassa, con una riduzione dei "risparmi" del 64% (da 35,1 a 12,5 miliardi), che affondano l'indebitamento vicino a quota 43 miliardi, quasi il doppio rispetto al dato di chiusura del 2007.

A trascinare in basso il consolidato pubblico è soprattutto l'amministrazione centrale, che ha chiuso il 2008 con un disavanzo di 8,3 miliardi (contro l'attivo di 3,8 che aveva spuntato l'anno prima) e con un indebitamento di 41,8 miliardi, in peggioramento del 16,5% rispetto ai 35,9 miliardi registrati 12 mesi prima. Non è la colonna delle entrate a determinare problemi (il livello è analogo a quello dell'anno prima, con una lieve flessione delle impo-

ste indirette e dei contributi compensata però dall'incremento delle dirette), che invece si affacciano nell'aumento di alcune importanti voci di uscita: i trasferimenti, saliti a 166,6 miliardi (+4% sul 2007) e gli interessi sul debito, che a fine 2008 volano a 76,4 miliardi

SEMPRE PIÙ ROSSO

L'andamento di cassa subisce una diminuzione dei risparmi del 64%
Indebitamento vicino a 43 miliardi

(+5,1). Forte, invece, la flessione nei «contributi agli investimenti» rivolti alle imprese, che si fermano a 11,9 miliardi contro i 14,1 dell'anno prima.

Qualche brutta sorpresa, però, si affaccia anche nei conti locali. L'Istat ha infatti rivisto al ribasso la serie storica relativa ai

Comuni, da cui scompare l'accreditamento di 325 milioni che aveva spinto i sindaci a reclamare un allentamento del Patto di stabilità per favorire l'unico comparto «in attivo». Secondo i nuovi calcoli, invece, il 2007 si è chiuso con un indebitamento di 2,3 miliardi, che nel 2008 si è dimezzato con una chiusura d'anno a quota -1,1 miliardi. A conti fatti, insomma, il passaggio dai tetti di spesa agli obiettivi legati ai saldi di bilancio, avvenuto nel 2007, non sembra aver migliorato la performance economica del comparto.

L'esame delle voci economiche conferma tutti i problemi della struttura attuale dei conti comunali. La riduzione dell'indebitamento va tutta imputata alla chiusura dei rubinetti in conto capitale, essenziali per la vita delle imprese che lavorano con le amministrazioni locali. Le uscite per investimenti nel 2008 sono state tagliate del 6%, e la sforbiciata è addirittura del 23,5% nei contributi agli investimenti destinati alle imprese. Nello stesso periodo, però, il Patto non è riuscito a imbrigliare le spese correnti, che hanno superato i 50,1 miliardi con un aumento del 7,9% rispetto all'anno prima.

gianni.trovati@ilssole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ad aprile giù produzione e fatturato delle imprese. Eurostat: fisco e contributi raggiungono quota 44%

Tasse sul lavoro, Italia prima in Europa

Crollano le Borse, tonfo a piazza Affari. La Bce: «Rischio di nuove turbolenze»

Un primato che non ci fa davvero onore: è quello che l'Italia detiene in Europa nel campo della tassazione sul lavoro. Il carico fiscale, infatti, è di dieci punti superiore alla media Ue stando alle rilevazioni Eurostat effettuate sui dati del 2007. Con l'aggravante che la tendenza, rispetto all'anno precedente, è in crescita. Dati non nuovi, commenta il ministro dello Sviluppo, Claudio Scajola, che peraltro assicura un intervento già in sede di Finanziaria con l'introduzione del quoziente familiare. E, intanto, sui mercati finanziari l'incertezza e la paura tornano a farla da padrone: affondano le Borse europee con Milano che perde il 4%. Che la crisi sia ancora in atto, del resto, lo conferma il presidente della Bce, Jean Claude Trichet, per il quale permane il rischio «di inaspettate turbolenze finanziarie».

► **FRANZESE E SANTONASTASO**
ALLE PAGINE 13 E 15

Tasse sul lavoro, all'Italia il primato nell'Ue

Preoccupati i sindacati. Il ministro Scajola assicura: «Quoziente familiare sin dalla Finanziaria»

LA PRESSIONE FISCALE

Nel 2007 secondo Eurostat raggiunto il livello del 44% circa dieci punti in più rispetto alla media dell'area

GIUSY FRANZESE

ROMA. L'Italia ha la tassazione sul lavoro più alta in Europa: 44% contro una media Ue del 34,4%. Il primato - di cui avremmo fatto volentieri a meno - è certificato dall'Eurostat, l'istituto di statistiche europee, ed è relativo al 2007. Abbiamo un carico fiscale sul lavoro di dieci punti in più della media, quindi. Ma non solo, c'è anche da registrare che, in contrasto con ciò che accade in molti Stati, il nostro Paese si ritrova con un trend in salita: nel 2006 eravamo al 42,5%.

Una pressione fiscale sul lavoro così alta non aiuta chi è in cerca di un'occupazione alla luce del sole e, di contro, spinge - soprattutto in tempi di crisi e di vacche magre - a quelle pratiche aziendali deprecabili di dare una parte della retribuzione (se non tutta) "in nero". In ogni caso penalizza sia il reddito dei lavoratori dipendenti (secondo la Cgil negli ultimi 15 anni la busta paga ha perso settemila euro), che le imprese oneste. Di qui la richiesta delle parti sociali di mettere un





Marcegaglia: subito al via la Tremonti ter Epifani: prima le detrazioni per i lavoratori poi l'intervento sugli utili

e Ugl.

freno al fenomeno. «Nel medio termine dobbiamo ragionare per abbassare questa pressione fiscale» dice il presidente di Confindustria, Emma Marcegaglia. La quale, a breve, punta sul decreto che dovrebbe essere varato venerdì dal Cdm con la «Tremonti ter», in pratica la detassazione degli utili reinvestiti. Priorità invertite per i sindacati. Lo sottolinea il numero uno della Cgil, Guglielmo Epifani: «È bene pensare alla detassazione degli utili reinvestiti, ma prima è bene pensare a ridurre le tasse sul lavoro». Un tasto, quello della riduzione del carico fiscale in busta paga, battuto molto anche dagli altri sindacati, Cisl, Uil

Anche l'esecutivo si mostra preoccupato. Tanto che il ministro dello Sviluppo Economico, Claudio Scajola, pur sottolineando che «il dato si riferisce a quando c'era il governo Prodi», promette un intervento «per ridurre la pressione fiscale, sin dalla Finanziaria, con l'introduzione del quoziente familiare». Non si sbilancia più di tanto, invece, il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, che si limita a ricordare come sarà «fondamentale», l'avvio del federalismo fiscale con il suo corollario di responsabilità dei governi locali. Come pressione fiscale complessiva rispetto al Pil l'Italia, con 43,3%, si trova al quarto livello più alto nell'Ue (stessa percentuale della Francia), e vicinissima al nostro massimo storico pari al 43,7% raggiunto nel 1997. Nel 2000 eravamo al settimo posto (41,8%).

Livelli di tassazione elevata anche per il reddito delle imprese: l'Italia è sopra la media Ue, il 31,4% contro il 23,5%, ma in questo caso siamo comunque di fronte ad un trend in discesa, visto che nel 2000 le imprese del Bel Paese avevano un carico fiscale di circa dieci punti in percentuale più alto (anche il trend Ue è calato di otto punti e mezzo). Decisamente vantaggioso il trattamento fiscale riservato alle imprese da Bulgaria e Cipro (10%) e dall'Irlanda (12,5%). In crescita le tasse sul capitale: nel 2007 in Italia erano al 36,2%, esattamente due punti in più rispetto all'anno precedente (la media Ue è del 28,7%).

C'è anche una tipologia di imposta che ci vede nella parte bassa della classifica. È quella sui consumi che nel 2007 era al 17,1% contro il 17,4% di media Ue.

Il carico fiscale in Europa

SUL LAVORO

ITALIA	44.0	Area Euro	34.3
Svezia	43.3	Olanda	33.3
Belgio	42.3	Estonia	33.8
Rep. Ceca	41.4	Lituania	32.9
Finlandia	41.4	Spagna	31.6
Francia	41.3	Lussemburgo	31.2
Ungheria	41.2	Lettonia	31.0
Austria	41.0	Slovacchia	30.9
Germania	39.0	Romania	30.1
Norvegia	37.6	Portogallo	30.0
Danimarca	37.0	Bulgaria	29.9
Slovenia	36.9	Regno Unito	26.1
Grecia	35.5	Irlanda	25.7
Polonia	35.0	Cipro	24.0
UE 27	34.4	Malta	20.1



COMPLESSIVO

Danimarca	48.7	Spagna	37.1
Svezia	48.3	Rep. Ceca	36.9
Belgio	44.0	Portogallo	36.8
Norvegia	43.6	Lussemburgo	36.7
Francia	43.3	Regno Unito	36.3
ITALIA	43.3	Polonia	34.8
Finlandia	43.0	Malta	34.7
Austria	42.1	Bulgaria	34.2
Cipro	41.6	Estonia	33.1
Area Euro	40.4	Grecia	32.1
UE 27	39.8	Irlanda	31.2
Ungheria	39.8	Lettonia	30.5
Germania	39.5	Lituania	29.9
Olanda	38.9	Romania	29.4
Slovenia	38.2	Slovacchia	29.4



Fonte: Eurostat - Dati in % sul Pil relativi al 2007

ANSA-CENTIMETRI

“Così l'erario riduce ai minimi le buste paga”

L'economista: bisogna riformare le pensioni

Intervista

STEFANO LEPRI
ROMA

Francesco Daveri



«Sì, l'elevata tassazione sul lavoro in Italia è il motivo per cui i nostri salari netti risultano fra i più bassi d'Europa, mentre nelle classifiche sul costo del lavoro non ci piazziamo tanto bene» dice Francesco Daveri, economista che divenne professore ordinario all'Università di Parma proprio grazie a un articolo sull'argomento, scritto insieme con Guido Tabellini. «Ma rispetto ai paesi con cui più ci dobbiamo paragonare, i paesi con cui vogliamo competere, come Francia e Germania - aggiunge subito Daveri, che ora insegna anche alla Bocconi - il divario più forte è un altro, è quello della produttività».

La richiesta di abbassare le tasse sul lavoro era un cavallo di battaglia di Mario Monti, quando era alla Commissione Ue... «Sì, e infatti Monti si interessò di quell'articolo mio e di Tabellini. Giustamente, Monti si preoccupava che, in quella fase, si tendesse a tassare troppo poco il capitale, capace di sfuggire oltre le frontiere, e troppo il lavoro. Però, se guardiamo all'Italia, vediamo che gli spazi per ridurre il “cuneo fiscale”, ossia la distanza tra costo del lavoro per l'im-

presa e salario netto, sono modesti. Qualcosa l'ha fatto il governo Prodi; ma per fare di più occorre riformare il sistema pensionistico. Una grossa quota del “cuneo” è data dai contributi previdenziali. L'Italia tassa poco i consumi, a differenza di altri paesi. Non si potrebbe spostare lì un po' del carico tributario? Con i prezzi quasi fermi, potrebbe essere il momento giusto.

«Tra economisti se ne discute molto. La tassazione sul reddito è iniqua perché colpisce il risparmio due volte, una quando i soldi li si guadagnano e una quando li si investono. Ma anche la tassazione sui consumi è iniqua, sotto altri aspetti. Colpisce allo stesso modo chi ha pochi soldi e un computer se lo compra perché gli serve per lavorare, e chi invece ha molti soldi e vuole solo sfoggiare l'ultimo modello».

Lei diceva prima che il divario più grave è di produttività.

«In settori analoghi in Germania è più alta del 25-30%. Abbiamo imprese troppo piccole, un'organizzazione del lavoro meno efficiente».

Problemi che non si risolvono da un giorno all'altro.

«E di fronte ai quali non basta contare sulla vitalità che si esprime nel mondo delle partite Iva. Negli anni scorsi avevamo messo molta gente in più a lavorare, grazie alle varie leggi come la Treu e la Biagi; l'andamento della produttività è rimasto deludente».

Per l'appunto ora sono i precari a rischiare di più.

«I dati sull'occupazione nel pri-

mo trimestre mostrano una tenuta al di là delle aspettative. Ma se la crisi dura, temo che prima o poi ci presenterà un conto molto amaro».

LA PRODUTTIVITÀ

«È questo il divario più forte con i vicini Francia e Germania»



Il professore che piace a Monti

Insegna all'Università di Parma e alla Bocconi. Ha lavorato per la Banca Mondiale



CONSULTAZIONE DELLA COMMISSIONE UE

Auditing, standard internazionali

Primo passo verso l'adozione degli International standards on auditing (Isa). La Commissione europea ha lanciato ieri, sulla sezione dedicata al Mercato Interno e dei Servizi del sito istituzionale http://ec.europa.eu/internal_market, una pubblica consultazione relativa alla adozione, ex art. 26 della direttiva 2006/43/EC, degli standard emanati dall'International auditing and assurance standards board (Iaasb) in merito alla revisione dei bilanci di esercizio e degli altri documenti contabili.

Un passo importante ma non scontato che ricorda da vicino la scelta degli Ias/Ifirs compiuta, sempre dalla Commissione Europea, ad inizio del Nuovo millennio. Come in quel frangente si confrontano due posizioni: da un lato chi ritiene di aspettare alla finestra per verificare ed attendere, quindi, l'effettiva affermazione dei principi internazionali dedicati alla revisione; dall'altro chi ritiene, ed è questa la linea che sembra prevalere, che l'Unione europea debba assumere le sue responsabilità di leadership (specie in un momento di crisi come l'attuale) e farsi promotrice, imponendoli in tutti i paesi membri, della rapida diffusione e sviluppo di principi in grado di migliorare la qualità e la fiducia nei giudizi di attendibilità prodotti dai revisori in merito ai rendiconti delle società europee.

La scelta del modello di auditing dettato dagli Isa, peraltro in corso di «ristrutturazione» (in conseguenza del cosiddetto «Clarity Project») per migliorare l'affidabilità e completezza degli standard citati, potrà avvenire, la pubblica consultazione auspica tempi brevi, secondo una delle tre modalità qui di seguito esposte.

La prima ipotesi è quella di legare gli Isa agli Ias/Ifirs, ossia sarebbero obbligati al loro impiego i revisori di società tenute, ai sensi del regolamento (Ce) 1606/2002 (ossia in quanto quotate),

all'applicazione degli standard londinesi.

Una seconda possibilità consiste nell'imporre gli International Standards on Auditing a tutti gli auditor chiamati ad esprimere un giudizio professionale sui rendiconti delle società di capitale di medio/grandi dimensioni (la stima della Commissione europea parla di circa 300 mila imprese). Sarebbe comunque prevista la possibilità di imporli, a discrezione dei singoli paesi membri, pure alle piccole società.

Infine la soluzione che raccoglie la preferenza della Direzione generale sul mercato interno e dei Servizi (al cui vertice è posto il commissario Charlie McCreevy): imporre le regole Isa per qualsiasi attività di controllo legale dei conti, a prescindere dalla dimensioni della società soggetta alla revisione del rendiconto esterno. La stessa posizione è stata pubblicamente sposata dalla Federazione europea degli esperti contabili (Fee).

Gli International standards on auditing non sono una novità per il nostro paese: i Principi di revisione italiani (a cui la Consob fa esplicito riferimento), elaborati prima da una Commissione paritetica fra dottori commercialisti e ragionieri ed ora dal Consiglio nazionale dei dottori commercialisti ed esperti contabili, sono allineati quasi in toto agli Isa. Diversa è, invece, la situazione operativa nell'ambito delle pmi: l'attività di controllo del collegio sindacale sarebbe amplificata (secondo alcuni appesantita), anche per effetto dell'applicazione dell'International standards on quality control (Isqc 1), soprattutto nell'ipotesi di una trasposizione rigida e puntuale degli standard internazionali sulla revisione alle realtà di minori dimensioni.

Andrea Fradeani



Ripresa a rischio L'Europa brucia oltre 110 miliardi

il caso

GIANLUCA PAOLUCCI

Piazza Affari
maglia nera
perde il 4%

Ci sono ancora rischi di una improvvisa emergenza per una inaspettata turbolenza sui mercati finanziari». Le parole del presidente della Banca centrale europea, Jean-Claude Trichet, arrivano nel primo pomeriggio di una giornata che ha visto le vendite ritornare massicciamente sui mercati borsistici. Parole che però hanno riacceso i timori sulla velocità della ripresa dell'economia e contribuito ad un risultato finale di 110 miliardi di capitalizzazione persi nei mercati europei. In mattinata, ci aveva pensato Banca mondiale a spegnere l'ottimismo di chi sperava in una risalita in tempi brevi, rivedendo al ribasso le previsioni per l'economia mondiale nel 2009, vista ora in calo del 2,9% dal -1,7% precedente.

Certo, non mancano i «segnali positivi», ammette lo stesso Trichet. Uno di questi era arrivato poche ore prima dalla Germania, con la pubblicazione dell'indice Ifo sul clima economico. Letto come un anticipatore del ciclo economico, il dato il giugno è risultato in rialzo più delle attese, gra-

zie soprattutto alla componente delle aspettative. Ma da solo non è bastato ad allentare le ansie di un mercato cresciuto troppo negli ultimi tre mesi e con prezzi ormai lontani dalle attese di utile delle società quotate, avviano gli analisti. Non a caso i mercati asiatici, chiusi prima

della diffusione delle nuove stime della Banca mondiale, avviano la settimana in positivo. Il risultato in Europa è stato invece un calo generalizzato dei listini, con Milano che guadagna la maglia nera in Europa e gli indici in ribasso di oltre il 4%. Al termine degli

scambi il Ftse All-Share ha ceduto il 4,03% a 19.251 punti e il Ftse Mib il 4,17% a 18.541 punti. Ad aggravare il dato di piazza Affari è stato anche l'effetto-cedola. Che si è fatto sentire in particolare per quello di Enel: -4,13% il finale, ma calcolando il dividendo di 0,29 euro pagato oggi agli azionisti, il calo del gruppo elettrico sarebbe stato dell'11,33 per cento. In difficoltà peraltro tutto il comparto energetico, penaliz-

zato dalle quotazioni del greggio, scambiato a quota 67,76 dollari per barile. Eni cede il 3,2% e Saipem il 6,76%. Andamento negativo, a livello continentale, anche per l'auto. Fiat chiude in calo del 4,76%, mentre Pirelli cede il 5,65% in un contesto europeo che ha visto l'indice Stoxx del settore perdere il 2,87%. Pesante soprattutto Renault, che cede oltre il 7% dopo che S&P ha abbassato il giudizio sul merito di credito del gruppo francese. Ma dalle vendite non si salvano neppure Peugeot, Bmw e Volkswagen. Tra i listini, me-

glio di Milano fanno Londra e Madrid, in calo di circa il 2,5%. Mentre Parigi, Francoforte, Amsterdam e Stoccolma lasciano sul campo il 3%. Tra i maggiori ribassi quelli del comparto bancario: Commerzbank (-6,98%), Deutsche Bank (-6,79%) a Francoforte, Credit Agricole (-4,49%) a Parigi si fanno sentire. A Milano la maglia nera va invece a Unicredit, in calo di oltre il 5%. Male anche Wall Street, con il Dow Jones in calo del 2,4% e il Nasdaq del 3,2%.

Resta vivo l'interesse del mercato nel settore delle materie prime, dopo la conferma di un interesse di Xstrata per una fusione con l'arcirivale Anglo American, che creerebbe un colosso del settore. Ma Anglo, secondo indiscrezioni di stampa, sarebbe sul punto di respingere l'offerta di una «fusione tra uguali» lanciata nella vigilia dalla rivale. Il bilancio della giornata vede così Xstrata perdere il 6,74% mentre Anglo sale del 4,62%.

LA BANCA MONDIALE

Riviste le stime
il pil globale atteso
in calo del 2,9%

JEAN-CLAUDE TRICHET

«Ci sono ancora rischi
di un'emergenza
sui mercati finanziari»



La Corte dei conti annuncia che si limiterà a verificare l'attendibilità ai fini dei rimborsi

Minor gettito Ici, controlli difficili

Certificazioni comunali: impossibile attestarne la veridicità

DI ANTONIO G. PALADINO

Le sezioni regionali della Corte dei conti non attesteranno la «veridicità» di quanto contenuto nelle certificazioni che i comuni trasmettono in merito al mancato gettito Ici derivante dall'esclusione dall'imposta dell'unità immobiliare adibita a prima casa. Infatti, così come vorrebbe l'articolo 2, comma 6 del decreto legge n. 154/2008, una tale verifica dovrebbe vedere impegnate le sezioni regionali della Corte nella preliminare ed esatta ricostruzione della base imponibile e, quindi, nell'individuazione delle unità immobiliari adibite ad abitazioni principali, per poi, sulla base della rendita catastale aggiornata, considerare l'aliquota applicata e le detrazioni spettanti, al fine di stabilire se il certificato sia veridico o meno. Un'impresa impossibile, in quanto sul territorio nazionale si stimano circa 14,7 milioni di unità immobiliari. Piuttosto, la verifica che la magistratura contabile dovrebbe operare, va intesa nel senso di una valutazione di «attendibilità» del certificato trasmesso dal singolo ente locale. Lo ha messo nero su bianco la sezione delle autonomie della Corte dei conti, nel testo della deliberazione n. 8/2009, con la quale fornisce alcune valutazioni sulle modalità che le sezioni regionali di controllo della stessa, dovranno seguire in ordine alla verifica della certificazione del mancato gettito Ici, accertato per il 2008. Come si ricorderà, ai fini del rimborso della minore imposta per il 2008, l'articolo 77-bis del decreto legge n. 112/2008, dispone che i comuni devono trasmettere, entro il 30/4/2009, la certificazione del mancato gettito. Il Viminale, con decreto 1/4/2009, ha adottato il modello di certificazione che deve essere sottoscritto dal responsabile dell'ufficio tributi, dal segretario comunale e dall'organo di revisione, trasmettendolo, altresì alla Corte dei conti, per «la verifica della veridicità». Proprio il tenore letterale della disposizione ha fatto ritenere che la verifica affidata alla Corte dovrebbe essere intesa a dare riscontro (positivo o negativo) alla corretta determinazione del dato certificato dai comuni. Ma una simile conclusione si scontra con dati oggettivi. La sezione autonomie, infatti, rileva che «una tale verifica dovrebbe vedere impegnate le sezioni

regionali di controllo nella preliminare ed esatta ricostruzione della base imponibile e, poi, determinare l'aliquota applicata e le detrazioni spettanti, per poi stabilire se la certificazione sia attendibile o meno». Piuttosto, la ratio della disposizione deve essere ricondotta ad una valutazione di «attendibilità» della certificazione. Infatti, è attendibile la certificazione che espone un dato contabile (il mancato gettito Ici) che, alla luce di dati consolidati e tenuto conto della dinamica del tributo, «confermi una sostanziale concordanza con l'andamento del gettito d'imposta». In più, in direzione di un'impossibilità di ricondurre la verifica ad un formale riscontro di dati contabili, va considerato anche che l'oggetto della certificazione è il mancato gettito accertato, dato, questo «suscettibile di aggiustamenti». Ne consegue, scrive la Corte, che il giudizio sull'attendibilità si deve fondare «sul confronto della certificazione con i dati stabilizzati, sulla base di un raffronto tra i parametri di quantificazione considerati dall'Ente certificante e gli elementi oggettivi di stima, di diversa fonte, che confortino l'attendibilità della quantificazione». Solo all'esito di tale raffronto la sezione regionale di controllo, valuta l'oggettiva congruenza del dato di sintesi (cioè il mancato gettito certificato), con il dato di analisi, vale a dire i parametri di stima.

Prima casa. Il documento della sezione autonomie fa altresì chiarezza sulle assimilazioni ad abitazione principale operate dagli enti locali con proprio regolamento. Per la Corte, le assimilazioni sono valide «solo per le fattispecie per le quali la legge ha dato facoltà ai comuni di considerare specifiche situazioni assimilabili alle abitazioni principali». In pratica, sono assimilabili all'abitazione principale solo le unità immobiliari possedute da anziani o disabili che acquisiscono la residenza in istituti di ricovero e le unità concesse in uso gratuito a parenti in linea retta o collaterale. Infatti, come ha affermato la Consulta (sent. n.370 del 7.1001933), spetta allo Stato la potestà legislativa in materia fiscale, di cui costituisce concreto esercizio la disciplina dell'imposizione tributaria sugli immobili. Ma vi è di più. La Corte ribadisce che, come già affermato da Consiglio di stato (sent. 485/2004), i soggetti pubblici possono definire in

concreto le modalità di acquisizione del prelievo, ma negli stretti limiti in cui il legislatore li ha previsti in concreto.

Comunità montane. Arrivano intanto i tagli per le comunità montane. Una riduzione dei trasferimenti erariali per trenta milioni di euro, per ciascuno degli anni 2009, 2010 e 2011, che colpirà, prioritariamente, le comunità dislocate su di un'altitudine media dei territori che sia inferiore ai 750 metri sul livello del mare. È quanto contenuto nel testo del decreto del Ministero dell'interno 3/6/2009, non ancora pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale*, che rende operative le disposizioni contenute all'articolo 76, comma 6-bis del decreto legge n. 112/2008 (meglio noto come manovra finanziaria estiva del 2008).

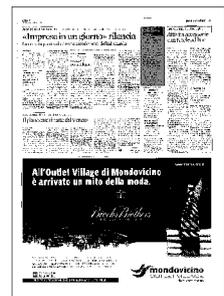
La deliberazione della Corte dei conti e il dm dell'interno sul sito www.italiaoggi.it/documenti



NOTIZIE
In breve

CORTE DEI CONTI
Verifiche impossibili sui rimborsi Ici

Con la delibera 8/2009, la sezione delle Autonomie della Corte dei conti spiega che è «impossibile» verificare la «veridicità» delle certificazioni comunali sul mancato gettito Ici. Le sezioni regionali della Corte devono ricostruire la base imponibile - individuando tutte le unità immobiliari interessate (14,7 milioni, secondo le stime) - e su questa calcolare in ogni comune il gettito effettivo. Ma le «insuperabili difficoltà operative» ha spinto la Corte a chiedere alle sezioni territoriali di individuare solo «criteri di attendibilità», come la serie storica del gettito.



La sentenza della Corte dei conti, depositata ieri, chiude un contenzioso con l'ex comprensorio sanitario di Merano

La Btb dovrà pagare 44 mila euro all'Asl

L'Istituto condannato per aver versato in ritardo l'Irpef per i dipendenti dell'Azienda

di Antonella Mattioli

BOLZANO. La Banca di Trento e Bolzano, che ha la sede principale a Trento, condannata a risarcire 44 mila euro all'ex Comprensorio sanitario di Merano.

La sentenza di condanna è stata depositata ieri presso la cancelleria della Corte dei conti. La vicenda, iniziata alla fine del 2007, è partita da un'inchiesta del sostituto procuratore

Robert Schülmers che aveva chiesto di condannare la Btb al pagamento di 62 mila euro. Si trattava esattamente dell'importo pagato dall'ex Azienda sanitaria di Merano - ora Asl unica - all'amministrazione delle finanze a titolo di sanzione ed interessi moratori per il ritardato versamento di un milione e 600 mila euro. Somma che - secondo l'accusa - l'istituto bancario avrebbe dovuto pagare in quanto tesoriere dell'ente ospedaliero. «Trattandosi - secondo l'accusa - di una spesa obbligatoria per legge, la somma era infatti equivalente alle ritenute d'acconto Irpef sugli stipendi corrisposti ai propri dipendenti dal Comprensorio sanitario; quale sostituto d'imposta incombeva sul tesoriere, ovvero la Btb, l'obbligo di provvedere al versamento della ritenuta anche in assenza di un ordinativo di spesa».

Ma la Btb invece di versare la somma dovuta entro il termine fissato del 15 marzo 2005, ha provveduto solo il 6 aprile e solo - secondo l'accusa - "su espresso interessamento da parte dell'ufficio stipendi"; nonostante che l'amministrazione sanitaria avesse trasmesso, già entro il 3 marzo 2005 (e quindi con notevole anticipo), al proprio tesoriere un fax contenente l'elenco degli importi da pagare. L'istituto si è difeso, re-

spingendo ogni accusa. In sostanza la Btb ha negato di aver mai ricevuto il fax, spedito dal comprensorio sanitario di Merano. Non solo: aveva sostenuto che il fax non sarebbe stato comunque idoneo a dimostrare "eventuali inadempimenti".

Secondo la Btb, la responsabilità era tutta dell'ex comprensorio di Merano che aveva trasmesso "la carta contabile in originale solo il 15 marzo", ovvero l'ultimo giorno utile per il pagamento dell'Irpef. Ma ormai non si era comunque più in tempo, in quanto il disbrigo delle pratiche richiede tre giorni.

Di tutt'altro parere l'ex comprensorio sanitario, secondo cui il fax che, al termine della trasmissione ha ottenuto l'ok (a conferma del fatto che era giunto a destina-

zione), è da "ritenersi strumento idoneo a fornire la prova dell'ordinativo, oltretutto di una spesa obbligatoria per legge; un atteggiamento improntato a buona fede e diligenza avrebbe dovuto, in caso di eventuale

difetto di comunicazione, sollecitare il tesoriere a chiederne i motivi, visto che i versamenti in questione erano a scadenze mensili e costituivano la parte più rilevante di

spesa da effettuare".

La Corte dei conti ha quindi ritenuto la Btb responsabile del ritardo nel pagamento

La banca ha sostenuto di aver avuto in ritardo l'ordine di versamento

dell'Irpef, ma solo nella misura del 70%, pari appunto ai 43 mila 953 euro che è la somma che dovrà risarcire all'ex comprensorio sanitario di Merano oggi Asl unica. Un 30% di responsabilità viene attribuito ai dipendenti dell'Asl per la "situazione di disordine" che ha di fatto contribuito al ritardo nel versamento da parte della banca.

«I soggetti - si legge nella sentenza - su cui incombeva l'obbligo di trasmettere al tesoriere gli elementi conoscitivi indispensabili per il versamento, hanno adottato un comportamento inusuale - mancato riscontro telefonico, trasmissione alla filiale anziché alla sede centrale - che ha determinato l'inadempimento da cui è scaturito l'onere aggiuntivo per l'Asl del pagamento della sanzione (60 mila e 365 euro) e degli interessi (2.425 euro)».

La Corte però ha ritenuto che loro siano esenti dal risarcimento del danno; pagherà soltanto la banca che però potrebbe appellare la sentenza.



LA SENTENZA Un ex poliziotto condannato a versare 2mila euro al ministero dell'Interno per aver sottratto armi, munizioni e un cellulare custoditi nel commissariato di San Marco

Danno d'immagine, ex agente dovrà risarcire la polizia

Dovrà risarcire duemila euro al ministero dell'Interno per il danno all'immagine della polizia provocato a seguito di un illecito penale commesso nel 2006, quando si appropriò di armi da sparo, munizioni da guerra e di un telefono cellulare custoditi al commissariato di San Marco, nel quale prestava servizio in qualità di assistente di polizia.

Daniele Malossi, 39 anni, originario di Torino, è stato condannato dalla sezione giurisdizionale della Corte dei conti del Veneto anche al pagamento delle spese processuali, pari a circa 300 euro. Il viceprocuratore generale Alberto Mingarelli lo aveva citato a giudizio chiedendo che fosse condannato a versare ad una somma più consistente: 4mila euro. In precedenza il poliziotto era finito anche sotto inchiesta in sede penale: fu arrestato dagli stessi colleghi e, nel giugno del 2007, patteggiò davanti al gup del Tribunale di Venezia la pena di

un anno e sei mesi di reclusione, oltre ad una multa di 400 euro. Contestualmente la polizia lo sospese e, successivamente, lo ha destituito dal servizio.

Davanti ai giudici della Corte dei conti, Malossi si è giustificato parlando di «enorme ingenuità dimostrata nel com-

INCHIESTA
Nel 2006 fu arrestato dagli stessi colleghi e patteggiò 18 mesi

mettere quella che è una inaccettabile bravata» e ha sostenuto di aver pagato pesantemente l'errore, sia con la condanna penale, sia con la destituzione dal servizio che lo ha lasciato senza lavoro. Nel corso delle indagini aveva spiegato di aver trovato quel cellulare sulla scrivania dell'ufficio e di

averlo perché il suo era rotto; quanto alle armi ha ammesso di averle prelevate dall'armadio del commissariato con l'idea di poterle vendere a qualche collezionista, mentre le munizioni (destinate alla distruzione) era intenzionato ad utilizzarle durante le esercitazioni al poligono di tiro.

La Corte, presieduta da Sergio Zambardi, ha ritenuto che la polizia abbia subito «un grave pregiudizio all'immagine, a maggior ragione laddove si consideri che l'attività posta in essere dal convenuto integra gli aspetti del furto pluriaggravato, del peculato e della detenzione illegale di armi e di munizionamento da guerra, condotte sintomatiche del grave patologico scostamento rispetto al modello comportamentale pubblico», si legge nella sentenza.

La sentenza potrà essere impugnata davanti alla sezione centrale della Corte dei conti di Roma.

Gianluca Amadori



CAVARZERE La magistratura contabile ha accertato che le indennità di risultato riconosciute ai funzionari non erano state valutate dall'apposito nucleo

Parisotto dovrà risarcire oltre 30mila euro al Comune

Il rimborso è stato disposto dalla Corte dei Conti: il sindaco avrebbe elargito ai dirigenti benefici "a pioggia"



Pier Luigi Parisotto

Cavarzere

Grossa tegola per il sindaco di Cavarzere Pier Luigi Parisotto, condannato dalla Corte dei Conti a risarcire al Comune di Cavarzere una cifra che si aggira sui 23 mila euro, oltre al pagamento delle spese processuali, che ammontano a circa 9 mila euro.

La sentenza risale al 28 gennaio scorso, ma le motivazioni della condanna da parte della Corte dei Conti risale a venerdì scorso. La condanna di Parisotto è avvenuta poiché, nel triennio 2001-2003, il sindaco avrebbe attribuito ai responsabili di settore comunali l'indennità di risultato (una voce che può variare tra il 10 e il 25 per cento della retribuzione) nella misura massima possibile. La legge prevede infatti che questa indennità, che va a premiare le persone che bene hanno svolto le loro competenze, sia deciso e supervisionato da una commissione battezzata "nucleo di va-

lutazione", che all'epoca dei fatti non era stata ancora nominata dal sindaco. Durante l'iter legislativo il sindaco si era sempre difeso spiegando che era stato l'allora segretario comunale, Gianni Finotto, con una nota firmata, ad incaricare

lui in via eccezionale di valutare il lavoro svolto dai capisette-

re, essendo a capo della Giunta. La Corte dei Conti ha invece giudicato priva di valore legale e inattendibile la nota di Finotto, visto anche il fatto che il sindaco ha perpetrato questa eccezionale e transitoria pratica anche per i successivi tre anni. A giocare contro Parisotto è stato anche il fatto che le indennità di risultato formulate fossero in copia l'una con l'altra e non volte a segnalare gli effettivi singoli risultati ottenuti dai responsabili di settore.

Secondo la Corte dei Conti dunque il sindaco Parisotto avrebbe elargito le indennità senza un'analisi personale dei risultati ottenuti per ogni singolo caso, ma semplicemente concedendole a tappeto e sempre con il massimo di soglia di remunerazione possibile. Ora è attesa la contromossa del sindaco, che ha voluto concedersi qualche giorno per studiare le motivazioni prima di decidere come proseguire.

Mattia Da Re

